

opera discussa

## I palloni gonfiati che offuscano il Natale bolognese

EDITORIALI

22\_12\_2025



**Andrea  
Zambrano**



Inutile girarci attorno: da qualunque angolazione di Piazza Maggiore li si guardi, i megaliti gonfiabili piazzati sul "Crescentone" di Bologna assomigliano più a dei coproliti che a dei sassi giganti che devono dare l'idea della dismisura. Anzi, a dei copromegaliti, i

fossili di escrementi trovati nella vicina civiltà villanoviana ed esposti al museo archeologico sotto il portico del Pavaglione.

**Di sicuro non hanno nulla a che fare con il Natale.** Anzi, lo striminzito collegamento con la nascita di Gesù posto in un totem che si deve avere la forza di leggere – e che la *Bussola* ha letto strabuzzando gli occhi - rende ancora più beffarda l'operazione natalizia del Comune. Per un motivo molto semplice: al sedicente artista australiano che li ha gonfiati e posti nel salotto cantato da Lucio Dalla, del Natale non frega assolutamente nulla.

**Residuale, a questo punto, l'entusiasmo artificiale** di chi sostiene che le istallazioni richiameranno in centro molti turisti, i quali quindi potranno entrare più facilmente a visitare la Basilica di San Petronio, come auspicava l'arciprete bolognese ai giornali locali. Mezzucci per accettare anche questo ultimo colpo gobbo di un'amministrazione che è rimasta comunista, nel senso che è ancora ferma all'idea di arte come mezzo per scuotere e rompere gli schemi, distruggere le tradizioni e offendere se possibile ciò che c'è di sacro.

**Che bisogno c'era, infatti, di collocare questi ammassi di plastica gonfiata** proprio in occasione del Natale? Un presepe in piazza Maggiore non è abbastanza *cool*, evidentemente. Per questo a conti fatti, e nonostante l'inaugurazione in pompa magna di ieri pomeriggio (le inaugurazioni delle istallazioni insulse e incomprensibili sono diventate il nuovo termometro della decadenza di una società civile), il risultato è questo: il Natale bolognese avrà come simbolo una Basilica di San Petronio oscurata da mega gonfiabili di plastica che dovrebbero rappresentare il senso della dismisura e invece a noi rappresentano la miseria di una creatività che ha fatto il salto carpiato ed è tornata alla casella di partenza di una primordiale e furbesca povertà di idee.

**L'artista - artista è un termine che ormai è privo di qualunque significato** dato che si concede a chiunque ottiene qualche prebenda per poter esporre "la qualunque" in uno spazio pubblico o privato - si chiama Nimrod Weis e lavora per lo studio australiano Eness. Qualcuno ha presente che cosa sia? No, ma siccome è a più di 3000 km da casa nostra fa figo immaginare che sia eccellente, ennesima concessione al provincialismo di una città-pallone-gonfiato che aspira con voli pindarici ai massimi livelli e poi in vetrina in via delle Pescherie vecchie offre come sempre cornucopie di tortellini e cotechini, il massimo del terragno e della genuinità, cioè della natura, perché a Bologna la natura ha sempre fatto rima con lavoro, con allevamento e con agricoltura.

**L'opera invece si chiama "Iwagumi" che in giapponese significa "dismisura"**, è stata donata alla città da *Illumia e Bologna Festival* e con l'inaugurazione di ieri sera si può finalmente visitare passeggiandoci attorno godendo di luci e musiche offerte dagli sponsor. Tutto qua. E la dismisura? Eccola così spiegata nel totem all'ingresso: "

*La natura, il Natale e la dismisura. Ricordarsi della dismisura significa gettare le basi di un atteggiamento di umiltà e ricordarsi di un senso di fraternità invece che nutrire un senso di potere sull'altro*". Il solito fervorino moralisticheggiante - perché i comunisti i sensi di colpa sociali li hanno sempre coltivati molto bene, meglio della Chiesa va là - dovrebbe fare riflettere lo spettatore sulla natura che, come queste pietre è smisurata e dunque l'uomo è nulla perché la natura è immensamente più grande, lo sovrasta e lo contiene.

**Passata questa concessione alle nuove e vecchie tendenze ecologiste**, che collocano l'uomo non più al vertice del creato ma sempre più ai margini, si passa nelle ultime righe a giustificare il Natale.

**Così:** "*L'offerta di tale esperienza durante il periodo natalizio intende sottolineare che la nostra cultura è attraversata dal racconto e dai segni dell'avvenimento smisurato del Natale. La nascita di un Dio che ride come un bimbo, che si fa compagno di strada è un evento che rompe ogni misura, che ricalcola il percorso della vita umana e del suo destino*".

**Belle parole, decisamente, ma applicabili a qualunque appiglio vagamente**

**natalizio** e non necessariamente a queste opere che sono nate per tutt'altro, come il suo creatore ha confidato [in un'intervista al Carlino](#): "Ho sempre provato un grande interesse per il Giappone, sin da quando avevo vent'anni e feci il mio primo viaggio importante. Mi sono sentito così affascinato dalla cultura e dal senso di apprezzamento per tutte le cose, sia per gli umani che per l'ambiente". Insomma: di natalizio non c'è assolutamente niente, tanto che le opere sono già state esposte in altre piazze australiane, ovviamente con molto meno clamore.



**Il Natale è stato messo in maniera posticcia per giustificare il tutto**, ma se ci pensiamo, il Natale è proprio l'opposto della dismisura, per lo meno se pensiamo che l'umiltà che si richiama è proprio nel bambinello adagiato alla capanna e sfrattato quest'anno per far spazio ai palloni della dismisura.

**Nulla lo richiama, nulla fa pensare che da qualche parte lo spettatore** debba riflettere sulla grandezza smisurata di un Dio che si fa bambino perché le opere sono fatte per perdersi dentro questi giganteschi palloni vuoti. Perché a nessuno verrebbe mai in mente di collegare dei megaliti di plastica alla nascita più umile e smisurata della storia. Ma questo i comunisti di Palazzo d'Accursio non se lo vogliono sentire dire; perciò, le installazioni piovute come dei meteoriti sul "Crescentone", se vogliamo, non sono nemmeno neutre, sono proprio un chiaro tentativo di offuscare il Natale bolognese dal suo salotto.